

Op.cit.

selezione della critica d'arte contemporanea

Biennale di Architettura di Venezia 2023.
Identità collettive, storie plurali - Sul Computational Design - Imparare a studiare design - Il design che prima non c'era e quello che sarà - Libri, riviste e mostre

Grafica Elettronica

Op. cit.

Selezione della critica d'arte contemporanea

Op.cit.

rivista quadrimestrale
di selezione della critica d'arte contemporanea

Direttore: Renato De Fusco
Vice-Direttore: Alessandro Castagnaro

Comitato scientifico

Kenneth Frampton
Fulvio Irace
Juan Miguel Hernández León
Werner Oechslin
Franco Purini
Joseph Rykwert
Vincenzo Trione

Comitato redazionale

Roberta Amirante
Pasquale Belfiore
Imma Forino
Francesca Rinaldi
Livio Sacchi
Alberto Terminio

Segretaria di redazione
Emma Labruna

Website e digitalizzazione
Ermes Multimedia digital design per la cultura
Concept: Renato Piccirillo
Sviluppo: Riccardo Marotta, Valeria Pazzanese

Redazione: 80123 Napoli, Via Vincenzo Padula, 2
info: +39 081 7690783 - *fax:* +39 081 7705654
e-mail: rendefus@unina.it - elabruna@unina.it

Amministrazione: 80128 Napoli, Via B. Cavallino, 35/G
info: +39 081 5595114 - +39 081 5597681
e-mail: info@graficaelettronica.it

Abbonamento annuale: Italia € 50,00 - Estero € 70,00
Un fascicolo separato: Italia € 18,00 - Estero € 25,00
Un fascicolo arretrato: Italia € 20,00 - Estero € 27,00

Grafica Elettronica



All'indirizzo **www.opcit.it** è disponibile l'intera collezione
della rivista dal numero 1 del settembre 1964 ad oggi

A. GIACUMACATOS	<i>Biennale di Architettura di Venezia 2023. Identità collettive, storie plurali</i>	5
D. LANCIA	<i>Sul Computational Design</i>	11
M.D. MORELLI	<i>Imparare a studiare design</i>	25
R. MARZOCCHI	<i>Il design che prima non c'era e quello che sarà Libri, riviste e mostre</i>	33 43

*Alla redazione di questo numero hanno collaborato: Ivo Caruso,
Roberta Ruggiero, Vincenzo Valentino, Andrea Valvason,
Maria Elena Vona, Federico Zanfi.*

Libri, riviste e mostre

Fare urbanistica oggi. Le culture del progetto, a cura di L. MONTEDORO, M. RUSSO, Donzelli, Roma 2022.

La Società Italiana degli Urbanisti – SIU – è una delle società scientifiche a cui afferiscono gli urbanisti attivi nelle università italiane e da oltre vent'anni è una delle principali arene, insieme all'Istituto Nazionale di Urbanistica, in cui la comunità scientifica si confronta e dibatte di temi urbani in occasione di conferenze e seminari. Questo libro, curato da Laura Montedoro e Michelangelo Russo – architetti e professori di urbanistica rispettivamente a Milano e a Napoli –, deriva appunto da un seminario tenutosi nell'aprile del 2021 e dedicato a una riflessione sulla dimensione del progetto nella disciplina urbanistica. Più precisamente, a come questa dimensione sta evolvendo sotto la spinta di alcuni temi emergenti e a come questa evoluzione si declina con riferimento a diverse culture progettuali, alle prassi operative, al modo di insegnare e di fare ricer-

ca in materia urbanistica nelle università italiane.

Il libro si apre con un'introduzione dei curatori che imposta il problema nel seguente modo (schematizzo): i) la struttura demografica delle nostre società si sta ridefinendo, i poteri economici che determinano le trasformazioni urbane e territoriali evolvono, i divari socio-spaziali crescono secondo nuove geografie della centralità e della perifericità, la crisi ambientale accelera e impone una rapida transizione ecologica delle economie e della loro organizzazione territoriale; ii) nei confronti di questo cambiamento l'urbanistica è debole, **mostra un peso istituzionale sempre meno rilevante, un'incidenza marginale sul disegno del futuro delle aree urbane e metropolitane e, più in generale, una inadeguata capacità nell'orientare le politiche per le città e i territori** (p. 4); iii) per rispondere a questa crisi disciplinare sono necessari un rinnovamento e un rilancio degli strumenti dell'urbanistica, aspetti che tuttavia oggi non si vedono emergere in

modo soddisfacente né nelle misure di incentivo diffuso sperimentate in Italia negli ultimi venticinque anni (recuperi dei sottotetti, piani casa, bonus edilizi), né nella frammentazione delle leggi urbanistiche regionali, né nelle strategie di marketing urbano e nelle visioni «affabulatorie» (p. 4) che occupano la comunicazione pubblica e generalista; iv) il rinnovamento e il rilancio degli strumenti dell'urbanistica non possono che passare attraverso una riflessione disciplinare collettiva che promuova il rafforzamento delle competenze, dell'insegnamento e della ricerca nel campo del progetto, qui inteso come azione **del gettare avanti, di proiezione, di costruzione di visioni di futuro capaci di materializzare un assetto atteso, di renderne comunicabili le qualità spaziali, di mobilitare attorno ai suoi valori di trasformazione soggetti di diversa natura** (p. 5).

La discussione attorno a questo ampio campo di questioni viene organizzata nel volume in venti saggi, riuniti in quattro sezioni. La prima, dedicata ai «temi», colloca l'agire degli urbanisti entro alcuni sfondi culturali, tecnici ed economico-amministrativi: si spiega qui che il progetto contemporaneo viene influenzato da e reagisce a dei contesti continuamente in evoluzione nei quali cambiano gli orizzonti di senso, i quadri normativi, i soggetti e le economie attivabili. La seconda si propone di mettere a fuoco le «culture» del progetto contemporaneo, riflettendo da un lato sugli aspetti di continuità che queste mantengono con alcune tradizioni culturali del-

l'urbanistica italiana, e dall'altro ospitando voci più aderenti alle tendenze recenti, che enfatizzano gli scarti rispetto ad esse. La terza sezione – la più corposa del volume – è dedicata a «pratiche» di pianificazione e progettazione urbanistica, a «esperienze» svoltesi nel nostro paese negli ultimi venticinque anni: emerge qui la notevole eterogeneità dell'operare degli urbanisti italiani, che producono 'progetti' caratterizzati da scale, tipologie e livelli di formalizzazione molto differenti, muovendosi tra incarichi di consulenza, ruoli amministrativi in enti pubblici, esercizi didattici, auto-commesse. La quarta sezione è infine dedicata a come il progetto urbanistico viene insegnato nelle università e come può essere considerato un'attività di ricerca: si ribadisce qui l'importanza di un approccio progettuale nella costruzione dei profili formativi e nelle linee di ricerca che ha caratterizzato la storia di molte università italiane e che tuttora oggi ha bisogno di essere difeso, poiché fa sempre più fatica a essere praticato e valorizzato entro i meccanismi di valutazione della 'produzione scientifica' e nei criteri di selezione delle carriere accademiche.

Questo è ciò che il volume dice in modo esplicito. C'è poi qualcosa che il volume lascia emergere in modo non intenzionale: qualcosa che s'intravede accostando capitoli collocati in sezioni diverse del libro, concentrandosi sui riferimenti bibliografici, riflettendo sugli scarti tra ciò che gli urbanisti 'dicono' nelle pagine di un volume di taglio accademico e ciò che 'fanno' quando coinvolti in incarichi ope-

rativi o amministrativi di vario tipo. Una sorta di lettura parallela dalla quale si possono isolare, a mio avviso, almeno quattro questioni rilevanti.

La prima ha a che vedere con la penetrazione di mode culturali nella riflessione e nel discorso disciplinare degli urbanisti. Riguarda l'assorbimento di temi e terminologie che talvolta impoveriscono e banalizzano le questioni, talvolta inutilmente le sfumano e complessificano, finché non si capisce più bene cosa è a fuoco, cosa l'urbanista può onestamente dire alla società per essere ascoltato. Veniamo messi in guardia molto bene circa questo mainstream dal saggio di Cristina Bianchetti che apre la prima parte del libro, ma poi lo *smart*, il multispecie, il mescolato, l'aumentato, l'ibrido risuonano decine di volte nelle pagine seguenti. Questo a mio avviso solleva un interrogativo circa il pluralismo di una comunità scientifica che ha sperimentato forti aperture verso campi del sapere a essa esterni e che oggi avrebbe bisogno di passare al setaccio quanto attraverso queste aperture è stato assorbito al fine di ritrovare una sua coerenza e compattezza, e di conseguenza una sua riconoscibile rappresentazione verso il mondo esterno.

La seconda questione riguarda la rappresentazione – attraverso il disegno – di una visione al futuro per una città o un territorio. E più precisamente riguarda il cambiamento che questo aspetto costitutivo della disciplina urbanistica sta vivendo per effetto di quadri normativi nei quali il ruolo della figura progettuale viene ridimensionato a vantaggio di

estesi quadri conoscitivi, tabelle di obiettivi e requisiti prestazionali, disegni ideogrammatici sempre più simili ai concept mutuati dalla pianificazione strategica (i piani redatti ai sensi della L.R. 24/2017 dell'Emilia-Romagna offrirebbero un buon banco di discussione in tal senso). Il saggio di Patrizia Gabellini pone la questione, Franco Infussi prende posizione a favore di una forma esplorativa e disegnata di progetto, ma il discorso rimane aperto nella parte del volume dedicata alle 'pratiche', ove i contributi nel loro insieme non riescono a fare emergere un orientamento o una risposta, e si continua a cogliere uno scarto tra alcuni disegni strategici per città o territori vasti che rimangono a un livello astratto, e altri sul modello del masterplan che disegnano in dettaglio ambiti di trasformazione circoscritti.

La terza questione riguarda gli effettivi spazi di manovra nei quali si può 'fare urbanistica' oggi ricoprendo ruoli accademici. Nell'università italiana, mondo a cui appartengono tutti gli autori del volume, non è semplice oggi fare progetti. Non solo per la preclusione a ricoprire il ruolo di progettista che il ruolo di docente a tempo pieno porta con sé, ma anche per il meccanismo corrente di valutazione della produzione scientifica dei docenti, che non incentiva la pratica del progetto, a vantaggio di altre forme di ricerca. Le 'pratiche' ospitate nella terza parte del libro raccontano di modalità anche interessanti attraverso le quali si sviluppano esperienze di carattere progettuale – consulenza scientifica e la terza missione in affianca-

mento di amministrazioni pubbliche, l'esercizio didattico, l'auto-commessa – ma a mio avviso rimane aperto l'interrogativo sul cosa possa costituire la specificità del 'fare urbanistica' stando in università, valorizzando ad esempio la terzietà, l'impegno civile e l'autonomia rispetto a un più tradizionale rapporto committente-professionista, o riscoprendo la critica dei progetti urbanistici che vengono realizzati nel nostro paese – del tutto assente nelle riviste di settore – come azione attraverso la quale costruire orientamenti e prospettive. Anche questa è una forma di progetto.

Infine, una questione relativa alla difficoltà di tirare le somme dalle posizioni che il volume riunisce. Le 'culture' del progetto rappresentate sono molte e diverse: da un lato, questa pluralità può essere intesa come elemento di vitalità e di ricchezza della comunità degli urbanisti, ma da un altro lato rende difficile la sintesi e la messa a fuoco di un messaggio forte e riconoscibile da trasmettere alla società italiana. Così come è difficile intravedere tra le molte voci ospitate nel libro un posizionamento condiviso rispetto ai maestri: metà dei contributi citano direttamente Bernardo Secchi, diversi altri vi si riferiscono indirettamente, ma al di là di questi richiami non si riesce a stabilire un punto fisso rispetto a esperienze di riflessione teorica e di progetto – facendo i conti con i loro successi, ma anche con i loro insuccessi – che consenta di fare un passo ulteriore.

Il discorso rimane dunque aperto: i curatori e gli autori hanno portato all'attenzione una questione centrale, dando forma

a un quadro di posizioni ed esperienze in cui si coglie bene la rilevanza della dimensione del progetto per l'urbanistica, ma allo stesso tempo si coglie la difficoltà di tradurla in un orientamento chiaro e condiviso. L'auspicio è che, sulla scia di questo libro, dopo questa importante 'mossa' di apertura, la SIU e la sua comunità continuino a incubare e a fare maturare questa riflessione tendendo a questo obiettivo.

F. Z.

Álvaro Siza. Premio Argan 2022, a cura di B. DI PALMA, F. TOPPETTI, ANCSA, Gubbio 2023.

Il 17 dicembre 2022, presso l'Aula Magna del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, è stato conferito il Premio Argan ad Álvaro Siza Vieira. Come ricorda Franco Mancuso, si tratta della quinta edizione di un premio istituito dall'Associazione Nazionale Centri Storico-Artistici (ANCSA) nel 2005 e che ha visto premiate nelle scorse edizioni personalità di spicco nel campo dell'architettura contemporanea, come Giancarlo De Carlo e Jean Louis Cohen, che hanno significativamente **contribuito con le proprie opere e le proprie azioni all'avanzamento della cultura dei centri storici**. ANCSA, associazione fondata nel 1961, indaga i processi di trasformazioni che investono le città storiche ponendo al centro la consapevolezza critica del rapporto tra la necessità fondante della memoria storica e l'inevitabilità del cambiamento ne-

Direttore responsabile: RENATO DE FUSCO

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 4967 del 29 maggio 1998

«Grafica Elettronica» - Via Bernardo Cavallino, 35/g - 80128 Napoli

Spedizione in abbonamento postale / 70 %
Direzione commerciale imprese - Napoli